



## Nota delle ACLI nazionali sulla crisi finanziaria

La crisi dei mutui americani – dolosamente impacchettati e mescolati in prodotti “creativi” in assenza di doverosi controlli – che ha dato il via all’ennesimo shock finanziario con conseguenze nefaste nel rapporto tra il cittadino e il risparmio, costituisce un fatto assai preoccupante. Non bastano certo i tentativi di tranquillizzare l’opinione pubblica circa il fatto che il nostro Paese non risulterà toccato dalla vicenda.

Il crollo continuato e prolungato delle borse mondiali rischia invece di avere pesanti ripercussioni sull’economia reale. I risparmiatori già ora, oltre ai danni sul proprio patrimonio, si trovano anche a subire la beffa delle rate dei mutui più salate e nuovi rincari per i beni di prima necessità.

Rileva il Codacons, che se i rincari generalizzati per frutta (+ 8%), carne (+10%), latte e suoi derivati (+5%) non rientreranno in tempi brevi, genereranno un’ulteriore stangata per le famiglie pari a 150 euro annui. E’ logico: la crisi economica colpirà le grandi, medie e piccole imprese che a loro volta condivideranno le difficoltà con i consumatori finali aumentando i prezzi.

Ma il problema viene da lontano, investe la cultura, gli stili di vita e i modelli di comportamento spesso orientati al tutto e subito, all’appagamento immediato non solo del bisogno ma anche del desiderio, in assenza di mezzi reali per soddisfarlo, al possedere beni superflui, quando non ce li si è guadagnati o non ce li si può consentire.

L’arte di vivere indebitati sta prendendo piede e il non pensare al dopo, come hanno fatto le generazioni che ci hanno preceduto, rischia di comportare costi salatissimi.

Il ricorso al credito al consumo ogni qualvolta si affronta un problema o si è in presenza di una difficoltà ha radici nel nostro modo di vivere e dipende da un’abitudine indotta non solo dalla produzione e dalla nuova industria dei prestiti ma da un “modus operandi” accuratamente coltivato e ormai profondamente radicato. I dati aggiornati al gennaio 2008, tratti dal supplemento al Bollettino economico della Banca d’Italia, evidenziavano come le sofferenze delle famiglie italiane fossero cresciute dell’8,5% nell’ultimo anno, mentre la crescita dei prestiti erogati alle stesse aveva registrato un aumento di 1,4% rispetto al 2004 (dal 24,6% al 26%). Un aumento delle famiglie indebitate e un aumento delle famiglie insolventi.

Secondo il presidente dell’Antitrust le famiglie che non pagano regolarmente le rate sono 110.000, mentre quelle in difficoltà ammontano a 420.000, ciò è dovuto soprattutto all’espansione ingiustificata dei mutui a tasso variabile, i cui interessi variano in base al costo del denaro. Inoltre, secondo la Banca d’Italia la quota di famiglie in possesso di investimenti rischiosi, nel 2006, ammontava al 17,5% del totale.

In sostanza, anche se la situazione è meno problematica di quella americana, bisogna evitare di commettere errori che potrebbero danneggiare le famiglie italiane già in difficoltà. Da subito vanno individuate soluzioni che prevedano maggiore trasparenza dei mercati, una sorta di **ri-regulation** capace di immettere fiducia nel sistema.

Contestualmente è necessario un piano **di agevolazioni immobiliari** per le famiglie che presentano difficoltà nei pagamenti del mutuo così da incidere da subito sulle cause della crisi.

Sul lungo periodo, invece, la riflessione deve riguardare i processi decisionali (sia a livello della singola persona sia a livello istituzionale) che incidono sui bilanci dei cittadini. Dobbiamo fare tesoro di quanto accaduto ed arrivare ad un sistema trasparente ed in grado di tutelare e rispettare gli interessi delle famiglie e delle persone, evitando che si verifichi di nuovo una situazione che metta in difficoltà gli ignari risparmiatori.

Su questo piano occorre agire lungo due traiettorie: da una parte l’educazione al consumo sobrio e responsabile e la formazione finanziaria delle persone; dall’altra la creazione e il coinvolgimento delle organizzazioni di rappresentanza.

E’ noto infatti come l’informazione sia un formidabile anticorpo contro il rischio di essere truffati. Oggi più che mai occorre sapersi orientare tra le numerosissime e complicatissime offerte finanziarie, modalità di gestione dei risparmi ecc. Ma ciò non sarà possibile se non verranno implementati programmi volti a ridurre l’analfabetismo finanziario (*financial literacy*), che nel nostro paese assume connotati tutt’altro che rassicuranti: secondo un’indagine della Banca d’Italia, in media, soltanto il 47% delle famiglie italiane sa rispondere in modo corretto alle domande inerenti la cultura finanziaria. Un analfabetismo che colpisce in particolar modo gli anziani e le famiglie popolari.

Inoltre, occorre ampliare ulteriormente il concetto di democrazia partecipativa, comprendendo al suo interno anche quella economica e finanziaria. Le scelte prese sulla testa degli individui spesso hanno pesanti ricadute reali per cui non è fuori luogo prevedere la partecipazione attiva di quest’ultimi ai

processi decisionali, attraverso organizzazioni di rappresentanza differenti sia dai sindacati sia dai partiti.

Bisogna insomma evitare che la riscrittura delle regole del gioco sia di nuovo in mano a coloro che fin qui ci hanno condotto. Occorre che vi sia una diversificazione netta tra controllori e controllati, che le rappresentanze dei consumatori/investitori, risparmiatori siano coinvolte nel processo di riscrittura delle regole e di controllo e che coloro che hanno dolosamente allocato denaro virtuale vengano perseguiti.

L'esigenza di una finanza etica cessa di appartenere alla sfera dei principi astratti per divenire strumento realistico di governance mondiale dell'economia.